

Fragmentology

A Journal for the Study of Medieval Manuscript Fragments

Fragmentology is an international, peer-reviewed Open Access journal, dedicated to publishing scholarly articles and reviews concerning medieval manuscript fragments. *Fragmentology* welcomes submissions, both articles and research notes, on any aspect pertaining to Latin and Greek manuscript fragments in the Middle Ages.

Founded in 2018 as part of *Fragmentarium*, an international research project at the University of Fribourg (Switzerland) funded by the Swiss National Science Foundation, Stavros Niarchos Foundation (SNF), and the Zeno-Karl-Schindler Foundation, *Fragmentology* is published by the University of Fribourg and controlled by the Editorial Board in service to the scholarly community. Authors of articles, research notes, and reviews published in *Fragmentology* retain copyright over their works and have agreed to publish them in open access under a [Creative Commons Attribution](#) license; images may be subject to other licenses. Submissions are free, and *Fragmentology* does not require payment or membership from authors or institutions.

Founding Editors: William Duba (Fribourg), Christoph Flüeler (Fribourg)

Editor: William Duba (Fribourg)

Associate Editor: Veronika Drescher (Vienna)

Editorial Board: Lisa Fagin Davis, (Boston, MA), Christoph Egger (Vienna), Thomas Falmagne (Frankfurt), Scott Gwara (Columbia, SC), Nicholas Herman (Philadelphia), Christoph Mackert (Leipzig), Marilena Maniaci (Cassino), Stefan Morent (Tübingen), Åslaug Ommundsen (Bergen), †Nigel Palmer (Oxford)

Typesetting: Trine Wismann (Fribourg)

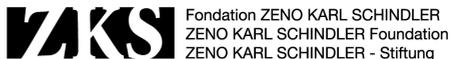
Instructions for Authors: Detailed instructions can be found at <https://fragmentology.ms/about/submissions/>. Authors must agree to publish their work in Open Access.

Fragmentology is published annually at the University of Fribourg. For further information, inquiries may be addressed to fragmentarium@unifr.ch.

Editorial Address: *Fragmentology*
University of Fribourg
Rue de l'Hôpital 4
1700 Fribourg, Switzerland.

tel: +41 26 300 90 50

Funded by:



Fragmenta Iguvina: uno studio preliminare dei frammenti manoscritti della Biblioteca Sperelliana di Gubbio

Laura Rogari, Biblioteca Comunale Sperelliana
rogarilaura@gmail.com

Leonardo Costantini, University of Bristol
*eu20184@bristol.ac.uk**



Abstract: This article presents the preliminary results of the project *Fragmenta Iguvina*, including a catalogue of the manuscript fragments hitherto disseminated through the online database *Fragmentarium*. First, a history of the Biblioteca Comunale Sperelliana (in Gubbio) and its archive is offered. Then the paper gives an overview of the research on the manuscript fragments that have been discovered *in situ* within the bindings of the early printed volumes at the Sperelliana. The reason for the reuse of some fragments is assessed as well as the potential for further discoveries. This discussion is followed by a catalogue of the fragments that relies and expands on the descriptions published on *Fragmentarium*.

Keywords: Manuscript Fragments, Gubbio, Alessandro Sperelli

Genesi del Fondo Antico della Biblioteca Sperelliana

La Biblioteca Sperelliana di Gubbio mutua il nome da colui che fu vescovo della città negli anni 1644–1672, Alessandro Sperelli, il quale fu l'artefice del nucleo fondativo dell'attuale collezione antica, frutto della preziosa donazione da lui elargita nel 1666.

* Gli autori desiderano ringraziare i valutatori anonimi per gli utili suggerimenti, e Francesco Mariucci, responsabile della Biblioteca Comunale Sperelliana di Gubbio, il quale ha reso possibile questa ricerca facilitando l'accesso ai frammenti oggetto di questo studio.

Nato ad Assisi nel 1589, Sperelli esercitò sulla città di Gubbio una notevole influenza culturale durante il diciassettesimo secolo. Il mecenatismo di cui si fece promotore portò lustro artistico al contesto eugubino, ma non va tuttavia distaccato dall'intento spirituale e 'catechistico', per dirla con Patrizia Castelli.¹ Le opere d'arte che Sperelli commissionò richiamano infatti gli aspetti fondanti del suo magistero di ispirazione mariana.² Non solo ordinante la realizzazione di cicli pittorici per importanti luoghi della vita religiosa eugubina, come il Duomo e la Chiesa della Madonna del Prato, ma anche collezionista vorace, il vescovo assiate accumulò inoltre una considerevole quantità di testi, tra incunaboli, cinquecentine, e volumi a lui contemporanei. Non tutto questo patrimonio fu da lui immediatamente destinato alla Sperelliana: buona parte, che confluì nell'attuale Fondo Antico solo dopo la morte di Sperelli, era originariamente situata presso la sua biblioteca privata, dislocata tra la residenza vescovile e l'abbazia d'Alfiolo.³ Palazzo Pretorio, dinanzi al monumentale Palazzo dei Consoli, fu la prima sede della biblioteca a pochi mesi dall'atto di donazione libraria alla comunità eugubina.⁴

Una volontà, quella di Alessandro Sperelli, dettata da un filantropico slancio verso una società succube di un declino finanziario, politico e sociale. Sin dall'inizio del secolo XVII Gubbio fu, infatti, teatro di una certa pretesa di rivalsa dei ceti aristocratici sopra le magistrature, che insieme a un inasprimento notevole della pressione fiscale, portarono alla inevitabile crisi del sistema comunale e del ceto mercantile locale.⁵ Nell'Italia del 1600, i turbamenti di tipo

1 P. Castelli, "Per una biografia intellettuale di Alessandro Sperelli", in S. Geruzzi (cur.), *La lunga ombra dell'accademia: Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio (1644-1672)*, Pisa 2005, 39.

2 Per le opere d'arte di riferimento si confronti ancora il contributo di Castelli, "Per una biografia", 39.

3 Vd. Castelli, "Per una biografia", 53.

4 Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Comunale, Riformanze, vol. 75, c. 43v e M.D. Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana di Gubbio*, tesi di laurea, Università di Perugia 1972-1973, 40. Per la copia del testo della donazione di Sperelli vd. *Donazione fatta dal medesimo della Libreria alla Città*, Archivio Diocesano Gubbio, Fondo del Capitolo della Cattedrale, I, D, 15, cc. 13-16.

5 R. Paci, *La decadenza di Gubbio nel Seicento*, in *Politica ed economia in un comune del ducato d'Urbino: Gubbio tra '500 e '600*, Urbino 1966, 64.

soprattutto economico risuonavano in modo maggiore in quei centri, come Gubbio, in cui il contrasto tra i poteri ducale e comunale generava non di rado lotte interne e malcontenti, soprattutto da parte di una società che vedeva a mano a mano adombrarsi quelle libertà in passato conquistate e ora nuovamente riassorbite nel potere assoluto del signore.

Nonostante le iniziative di natura imprenditoriale che in precedenza i duchi di Urbino Guidubaldo II della Rovere (1514–1574) e il figlio Francesco Maria II (1549–1631) intrapresero a somiglianza dell'operato di altri principi italiani, Gubbio cadde ben presto in un declino mercantile di cui la produzione laniera o quella di liuteria sono solo gli esempi più manifesti.⁶

Un nuovo assetto che riformulò dunque la realtà sociale appena precedente il vescovato di Sperelli: la nobiltà rinunciava sempre più agli affari mercantili in favore di investimenti di tipo terriero, di cui il clero era già esperto da tempi ancora precedenti.⁷ Nobiltà e clero, pertanto, furono i nuovi veri protagonisti del periodo, più lontani dal dissesto economico e culturale che dilaniava gli altri strati della popolazione e che Alessandro Sperelli volle generosamente tentare di risanare, da parte sua, in una missione culturale non strettamente calata sul presente, ma proiettata in un futuro molto a lungo termine.

È del 1667 – l'anno successivo alla donazione della sua biblioteca – la costituzione, da parte del vescovo, della Congregazione Sperella, che egli dichiarò erede di tutti i suoi beni, delle sue disposizioni testamentarie, e della gestione futura delle istituzioni da lui stesso fondate. A ciò aggiunse indicazioni circa la scelta del primo bibliotecario impiegato a gestione della nuovissima realtà da lui fondata, raccomandandosi di garantire nel tempo, per la Sperelliana, personale altamente competente, a cui egli lasciò addirittura propri averi per assicurarne lo stipendio.⁸

Gli anni successivi alla morte del vescovo si caratterizzarono per l'implementazione della biblioteca grazie a ulteriori donazioni:

6 Paci, *La decadenza di Gubbio*, 75–76.

7 Paci, *La decadenza di Gubbio*, 78.

8 *Testamento di Monsignor Sperelli*, Archivio Diocesano Gubbio, Fondo del Capitolo della Cattedrale, I, D, 15, cc. 10v–11r.

importante quella del 1684 da parte di Vincenzo Armani, erudito eugubino, che elargì preziosi manoscritti e testi, e quella, di molti anni successiva, dell'abate Luigi Ranghiasi, che nel 1824 affidò alla biblioteca i suoi libri personali.⁹ Confluirono nel tempo altre elargizioni di facoltose famiglie eugubine che andarono a costituire i fondi Bonfatti, Mantovani, Di Pietro e Lucarelli.

Come spiega Maria Dolores Perugini, i primi dell'800 furono anni di scarse notizie relative alla Congregazione Sperella e allo stato in cui versava la biblioteca, ma è tuttavia quasi certo che i servizi bibliotecari continuarono, nonostante le traversie politiche e storiche susseguitesì.¹⁰

Dopo l'Unità d'Italia il comune di Gubbio entrò in possesso dei patrimoni bibliografici di antichi monasteri e conventi, e iniziarono a farsi strada i problemi relativi alla sistemazione, alla catalogazione, alla gestione della nuova raccolta proveniente dai beni delle corporazioni religiose soppresse dell'Umbria. Intanto fu del 1863 l'annessione della Congregazione Sperella, dunque anche della biblioteca, alla Congregazione di Carità,¹¹ creata dal consiglio comunale al fine, tra gli altri, di raccogliere quattordici opere pie. Una soluzione alle crescenti questioni organizzative degli ormai due nuclei creati a Gubbio, la Biblioteca Sperelliana e la Biblioteca Comunale, fu trovata nella proposta di unificare i due centri, sebbene rimanesse il problema di trovare uno spazio atto ad accogliere l'ingente patrimonio che dall'eventuale accorpamento sarebbe derivato.

Le vicissitudini che seguirono la scelta di una nuova locazione furono varie e complesse e riguardarono soprattutto la questione della natura istituzionale della Sperelliana: nata dalla donazione del vescovo, la biblioteca rimaneva una realtà *in limine* tra una spiccata propensione comunitaria, riferita alla volontà dello stesso

9 Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana*, 41–58.

10 Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana*, 56.

11 Le Congregazioni di Carità erano delle pubbliche istituzioni di assistenza e beneficenza istituite dal legislatore e presenti sul territorio in un numero di una per ogni comune. Ciascuna costituiva la legale rappresentante degli interessi dei poveri del relativo comune e prevedeva, fra le altre finalità, l'assistenza e la tutela di orfani, ciechi, sordomuti in stato di povertà, oppure l'amministrazione di altre opere pie, nei casi previsti dalla legge. Cfr. S. D'Amelio, "Congregazione di Carità", in *Dizionario Enciclopedico Italiano*, Roma 1970, vol. 3, 445.

Alessandro Sperelli, e una istituzione per sua nascita privata. Questa difficile collocazione giuridica poneva la Sperelliana sicuramente in contrasto con le altre istituzioni pie della città e contribuì alle difficoltà gestionali che caratterizzano da sempre la sua storia.

Fu successivamente proposto, nel 1872, un trasferimento della sede nel complesso monumentale di San Pietro, nel centro storico di Gubbio – dove attualmente la Biblioteca si trova – ma la Congregazione, valutata l'inadeguatezza degli spazi, non offrì il proprio consenso al trasloco. Si stabilì pertanto di riportare tutto il materiale alla vecchia sede della Biblioteca Sperelliana, vale a dire i locali di Palazzo Pretorio.¹² Entro pochi anni, l'unione materiale e istituzionale della Biblioteca Sperelliana con la Biblioteca comunale tuttavia effettivamente avvenne e la nuova realtà si configurava ormai sotto il titolo uniformante di Biblioteca Comunale Sperelliana.

Dal 1974 la sede della biblioteca ebbe dimora in via Cairoli, nei locali dell'ex seminario e monastero di Santo Spirito, per poi essere spostata, nel 2010, nei locali dell'ex monastero di San Pietro, dove tuttora risiede. Grazie alla primordiale donazione di Alessandro Sperelli e alle successive che tutte insieme vanno a costituire l'attuale Fondo Antico, la Biblioteca è oggi anche istituto storico di conservazione.

Il progetto *Fragmenta Iguvina*

Gran parte del patrimonio originario risiede ancora in loco e su di esso, a partire dal 2017, si è posata l'attenzione di Leonardo Costantini (University of Bristol), che ha identificato la presenza di materiale di riutilizzo nelle legature degli antichi volumi conservati nella Sperelliana, compresi quelli confluiti in seguito alla donazione di Sperelli. Risalgono dunque a cinque anni fa i primi sondaggi di tale patrimonio così delicato e misterioso, ed è dal maggio del 2021 che il lavoro di ricerca è ripreso attivamente grazie al progetto *Fragmenta Iguvina*, diretto da Costantini, a cui hanno collaborato e collaborano Eliana Gasbarri (nella fase iniziale) e specialmente Laura Rogari.

12 Perugini, *La Biblioteca Comunale Sperelliana*, 73.

La prima parte del lavoro è consistita nei rilievi codicologici dei frammenti già riconosciuti nel 2017: le dimensioni degli specchi scrittori, la quantità delle colonne e delle righe di testo in esse contenute, le misure degli intercolumni, le altezze delle interlinee. La seconda fase ha previsto inizialmente la ricerca di ulteriori oggetti e un approfondimento circa le informazioni codicologiche, paleografiche, testuali, e bibliografiche dei volumi ospitanti i lacerti; successivamente l'opera di digitalizzazione. Per quanto concerne la digitalizzazione dei materiali pubblicati di recente, segnaliamo l'aiuto prezioso di Renato Maria Rogari, che ci ha permesso di fruire di una reflex professionale mirrorless quale la Sony ILCE-7, montata su cavalletto e supporto per riproduzioni Manfrotto. Per le fotografie ci si è avvalsi dell'apporto di due lampade LED posizionate lateralmente al soggetto. L'ottica utilizzata è stata un obiettivo Minolta 50 mm f/2,8 macro, con impostazione manuale (ISO 100, diaframma 8, tempo di esposizione 1 secondo) e autoscatto, al fine di evitare immagini mosse. Alcune fotografie sono state realizzate con l'ausilio di lampade di Wood a 365 e 395 nm, data la maggiormente marcata evanescenza degli inchiostri; tali riproduzioni sono state similmente scattate a ISO 100, diaframma 8, tempo di esposizione $\frac{1}{2}$ secondo, tramite la medesima ottica impiegata per le altre immagini. Per la riproduzione fedele dei colori e la resa delle dimensioni degli oggetti ci siamo avvalsi di un colour chart #13. La restituzione dell'attuale stato dei lavori, attraverso la stesura del presente articolo, è stata l'oggetto del terzo momento del progetto e procede parallelamente con la ricerca di ulteriori frammenti da studiare e catalogare nel prossimo futuro.

La natura non solo civica, ma anche storica della Sperelliana merita un'attenzione particolare: la speranza è che possano, in un futuro quanto più prossimo, essere attuati piani di valorizzazione ai quali con il presente lavoro cerchiamo, da parte nostra, di contribuire.

Dagli ultimi sopralluoghi che stiamo effettuando non solo sopra il Fondo Antico della Sperelliana, ma anche presso gli altri luoghi di conservazione di Gubbio, pensiamo sia utile in questa sede menzionare la presenza di molto più numerose pergamene e carte di riuoso rispetto a quanto avessimo potuto in origine immaginare: dei circa

5000 volumi contenuti nel Fondo Antico, contavamo in origine una decina di frammenti di riuso, che dalle successive ricerche – seppur ancora parziali – sono divenuti ad oggi circa 40. I luoghi cittadini oggetto dei recenti e nuovi censimenti che stiamo intraprendendo sono i fondi antichi e gli archivi storici della Biblioteca Agostino Steuco, della Biblioteca di San Francesco, della Biblioteca e Archivio Diocesani, e dell’Archivio di Stato di Gubbio. Tutti quanti rivelano, in misure diverse, la presenza di lacerti medievali o rinascimentali in veste di supporti di legature dei volumi cinque–seicenteschi. Tale consapevolezza aumenta, secondo noi, l’interesse e la possibilità di considerare la città di Gubbio custode di un patrimonio culturale ancora più vasto di quello che è già evidente.

La filologia del frammento, a cui è dedicata in particolare la prossima riflessione, serba un valore significativo per le considerazioni di ordine storico: i frammenti e i loro nuovi custodi, i volumi, creano stratificazioni culturali che ci parlano di intrecci forse non casuali, di cui vale la pena cercare di capire i significati.

I frammenti del Fondo Antico: primi sondaggi

Il fenomeno del riuso di lacerti membranacei e talvolta cartacei, provenienti da manoscritti medievali – molto raramente tardantichi – e rinascimentali, si diffonde in maniera cospicua in Europa e in Italia soprattutto a partire dai secoli XVI e XVII in seguito alla rivoluzione gutenberghiana, la quale getta una irreversibile ombra sopra la centralità rivestita fino a quel momento dalla pergamena in ambito di supporti scrittori.¹³ Ulteriori fattori da considerare riguardo al velocizzato processo di sostituzione del materiale scrittorio sono il maggiore costo rivestito dalle pergamene nuove rispetto a quelle manoscritte più antiche, o ancora l’obsolescenza effettiva o percepita del materiale riciclato e in quest’ultimo caso, di conseguenza, una mancata attenzione al valore storico degli oggetti smembrati. Qualunque fosse la ragione o la pratica impiegata per ricollocare tali

13 Si vedano, ad esempio, l’editoriale di W. Duba e C. Flüeler, “Fragments and Fragmentology”, *Fragmentology* 1 (2018), 1–5, e il contributo di M. Funari, “Coperte di riuso: prendere o lasciare?”, *Biblioteche Oggi* 36, gennaio–febbraio (2018), 42–46.

porzioni di codici nel nuovo ruolo di sostegni strutturali dei volumi dedicati, ciò che ne risulta, oggi, è ciò che a ragione Elisabetta Caldelli, parlando dei frammenti della Biblioteca Vallicelliana, definisce come un processo “al tempo stesso di distruzione [...] ma anche di conservazione”:¹⁴ i frammenti ci vengono restituiti dal passato in una veste certamente diversa, decontestualizzata, che tuttavia apre una possibilità di sopravvivenza per oggetti che sarebbero altrimenti, con molte probabilità, andati perduti. Come avviene nella gran parte dei casi, anche i frammenti rinvenuti a supporto delle cinquecentine e secentine contenute nel Fondo Antico della Sperelliana costituiscono ciascuno un atto di straordinaria e più o meno involontaria opera di conservazione. Anche se nella maggior parte dei casi si assiste a un interesse di legatoria limitato alla sola riciclabilità del supporto e non volto al contenuto dei testi, c'è da chiedersi se possano talvolta essersi verificate occasioni di consapevole intenzione, da parte del legatore, di conservare quei lacerti testuali, nell'intuizione di conferire al materiale nuova vita.

Dal lavoro di spoglio che stiamo progressivamente effettuando sopra il Fondo Antico della Sperelliana è emersa la necessità di una scelta dei testimoni da mostrare in questa prima fase di esposizione, scelta che dialoga e procede parallelamente con la digitalizzazione, descrizione, e trascrizione che stiamo effettuando nel quadro del progetto di ricerca *Fragmenta Iguvina* tramite il progetto internazionale *Fragmentarium*, che si pone come obiettivo la creazione di un database online di frammenti pergamenei con tanto di descrizione e riproduzione digitale. La selezione dei frammenti da portare all'attenzione – da cui escludiamo in questa fase preliminare la descrizione dei *disiecta membra* ebraici, sottoposti all'analisi del gruppo di ricerca *Books Within Books* (BWB), guidato da Judith Schlanger –¹⁵ corrisponde a una volontà di considerare tipologie e contesti di provenienza dei materiali di riuso i più vari, in modo da

14 E. Caldelli, *I frammenti della Biblioteca Vallicelliana. Studio metodologico sulla catalogazione dei frammenti di codici medievali e sul fenomeno del loro riuso*, Roma 2012, 29.

15 Cfr. framm. II 10 F 12 [F-y5sx]; II 10 F 13 [F-cfbx]; III 42 G 12 [F-6gni]; III 42 G 13 [F-vgsy]. Si veda la discussione nel seguente articolo online: <https://bwb.hypotheses.org/366>

presentare una situazione che sia quanto più completa possibile. Accanto a brani tratti da antifonari e graduali (III 40 A 9, II 12 B 26, parte di III 41 H 11), abbiamo anche passi di omeliari (III 21 F 20, parte di II 17 E 8), estratti evangelici (*Sermoni sulle epistole e i Vangeli* di Smaragdo di Saint-Mihiel in II 14 C 16, la *Bibbia Vulgata* di II 1 D 20), testi classici (il ciceroniano *De divinatione* nell'altra porzione di III 41 H 11), un passo giuridico tratto dal *Digesto* di Giustiniano (l'altra metà di II 17 E 8), scritti la cui identificazione non risulta di così immediata e facile definizione: il riferimento è a quello che sembra essere parte di un breviario di probabile origine italiana (II 24 B 6), o ancora a una carta forse contenente annotazioni corsive di un ecclesiastico del sedicesimo secolo (III 46 C 11), e, in ultimo, il documento notarile del quindicesimo secolo contenuto in II 17 E 5.

L'ultima tipologia citata, il frammento di natura documentaria, merita una menzione a parte. Se da un lato l'attenzione degli studi si è per la maggior parte posata sopra i lacerti provenienti da ambiti di tipo librario o, in senso lato, letterario, non meno importanza riveste anche il tipo documentario, al quale è stato anche recentemente dedicato un convegno internazionale presso il Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Università di Bologna.¹⁶ Tali materiali di recupero consentono spazi di riflessione soprattutto in relazione al dato conservativo: lo studio del loro contesto di produzione permette a volte sostanziali confronti rispetto a tutti quegli elementi che consentono di ricostruirne le provenienze.

Nel caso del frammento II 17 E 5 (atto notarile databile alla seconda metà del cinquecento) notiamo ad esempio un riutilizzo particolarmente curato e attento alla conservazione del prodotto di riciclo; le pergamene, due bifogli reimpiegati a sostegno della coperta del volume, non sono state raschiate e mantengono tuttora

¹⁶ Il convegno in questione, intitolato *Documenti scartati, documenti reimpiegati. Forme, linguaggi e metodi per nuove prospettive di ricerca*, Bologna, 2-3 dicembre 2021, è stato organizzato nell'ambito di un progetto più ampio tuttora in corso da Marta Mangini, Maddalena Modesti e Giuseppe De Gregorio ed è stato patrocinato dall'Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti, dalla Comission Internationale de Diplomatique, dal centro Notariorum Itinera, dal centro RAM (Ricerche e Analisi Manoscritti) dell'Università di Bologna, e dal progetto Limen dell'Università degli Studi di Milano, dall'Archivio di Stato di Modena e dall'Archivio Arcivescovile di Bologna.

una scrittura ben visibile sui lati consultabili. Uno stato di conservazione testuale dunque molto buono – senza considerare per ora le condizioni del supporto – che potrebbe portare a immaginare una specifica volontà di trasmissione da parte del legatore che, se fu attivo sotto il vescovo Sperelli, verosimilmente una settantina di anni dopo effettuò la pratica di riutilizzo. Inoltre ci troviamo di fronte a due oggetti testuali non molto diversi fra loro: da una parte un frammento notarile, dall'altra un testo di legge (Iaffredus Lanfrancus Balbus, *Decisionum Iaffredi Lanfranci Balbi, iurisconsulti clarissimi...*), entrambi dunque testimoni dalla forte valenza giuridica.

La medesima ipotesi non si può avanzare, invece, per i frammenti segnati II 17 E 8: si tratta di due pergamene utilizzate come fogli di guardia, anteriore e posteriore, di un volume del 1493; da una parte abbiamo un omeliario, dall'altra un brano tratto dal *Digesto* di Giustiniano, ma entrambi sono ospitati dall'edizione commentata delle *Satire* di Persio di Giovanni Britannico (1493). Dato che non si rileva una comune occorrenza di temi e di natura tipologica testuale, è facile immaginare che il riuso abbia seguito una motivazione legata a una percezione di obsolescenza del materiale frammentato da parte di chi effettuò il reimpiego in sede di legatura.

Di qualsiasi tipologia di frammento si discuta, uno dei grandi problemi conservativi rimane il quesito sopra l'opportunità di mantenere il lacerto *in situ* o quella di rimuovere il frammento nel caso in cui esso sia già staccato dalla sede di riuso, ad esempio, a causa di un cattivo stato di conservazione del volume ospitante.¹⁷ Nell'attesa che tecnologie come la spettrofotometria XRF, che permette la lettura del lato nascosto di un frammento, diventino più facilmente accessibili,¹⁸ è naturale considerare che a volte il mantenimento *in situ* non permette una lettura completa del testo, ma è anche necessario, nel caso si proceda a un distaccamento dell'oggetto, conservarne il

17 Si fa presente che presso il Fondo Antico della Sperelliana non sono finora stati individuati frammenti distaccati.

18 A tal riguardo si veda J.R. Duivenvoorden, A. Käyhkö, E. Kwakkel, e J. Dik, "Hidden library: visualizing fragments of medieval manuscripts in early-modern bookbindings with mobile macro-XRF scanner", *Heritage Science* 5 (2017), 1–10.

legame con il luogo di riciclo, sempre sottolineando l'importanza di quel vincolo che esiste tra materiali di archivio.

Per quanto testimoni parziali dei codici di cui facevano parte, i frammenti della Sperelliana appaiono affascinanti, a volte restituiti al presente in modi e forme che rispettano un'estetica piuttosto curata. Troviamo per la maggior parte resti di grandi codici pergamenacei nella veste di fogli ripiegati sui contropiatti a creare rimbocchi che variano di spessore da molto esigui (per es. II 24 B 6) a cospicui (per es. II 12 B 26) rispetto alle dimensioni del libro portante, ma la casistica risulta assai variegata.

Tabella sintetica

SEGNATURA	MATERIALE	TIPOLOGIA DI FRAMMENTO	TIPOLOGIA DI RIUSO
II 12 B 26	pergamena	1 foglio rifilato	coperta, rimbocchi e contropiatti anteriori e posteriori
II 24 B 6	pergamena	1 foglio tagliato	coperta
II 14 C 16	pergamena	1 foglio rifilato	foglio di guardia anteriore
II 1 D 20	pergamena	1 foglio tagliato	coperta
II 26 D 18	pergamena	1 foglio rifilato	coperta e contropiatti anteriore e posteriore
II 17 E 5	pergamena	2 bifogli	piatto anteriore e piatto posteriore
II 17 E 8	pergamena	2 fogli tagliati	fogli di guardia anteriore e posteriore
III 40 A 9	pergamena	1 foglio	coperta e contropiatti anteriore e posteriore
III 46 C 11	carta	1 bifoglio	coperta
III 21 F 20	pergamena	1 foglio	coperta
III 41 H 11	pergamena e carta	1 bifoglio pergamenaceo; 1 bifoglio cartaceo	coperta (il bifoglio pergamenaceo è sovrapposto al bifoglio cartaceo, la cui scrittura emerge per una sola piccola porzione corrispondente a una striscia verticale sul lato sinistro del piatto posteriore)

Per un catalogo dei frammenti di riuso del Fondo Antico della Sperelliana

Guida al catalogo

Ben lungi dalla pretesa di offrire un catalogo completo dei frammenti del Fondo Antico della Biblioteca Sperelliana di Gubbio, e consapevoli di offrire un censimento molto preliminare dei numerosi testimoni da esplorare, vogliamo tuttavia presentare una ipotesi di schema di descrizione dei lacerti rinvenuti. La nostra speranza è che ciò permetta di richiamare l'attenzione da parte della comunità scientifica internazionale, incoraggiandoci a portare avanti il progetto *Fragmenta Iguvina*.

Per ogni frammento, ciascuno numerato progressivamente in base all'ordine di pubblicazione su *Fragmentarium*, si riportano:

- identificazione del frammento: collocazione, corrispondente a quella del volume ospitante e comprendente la città, l'istituto di conservazione, il fondo, l'indicazione della sala (in numeri romani), dello scaffale (in cifre arabe), del piano (in lettere dell'alfabeto latino) e del numero progressivo (in cifre arabe);¹⁹ identificativo univoco del frammento in *Fragmentarium*;
- dati codicologici: materiale; dimensioni; eventuale presenza e tipo di rigatura o foratura; numero di righe di testo a noi visibile; disposizione del testo a piena pagina o su una o più colonne; specchio scrittorio in millimetri; misure delle colonne e dell'intercolumnio, quando presenti, in millimetri; altezza dell'interlinea in millimetri; colore del supporto; stato di conservazione;
- eventuali apparati decorativi;
- considerazioni paleografiche sulla grafia, eventuale presenza di più mani, descrizione dell'inchiostro utilizzato;

¹⁹ Ricordiamo che la Biblioteca Sperelliana e il relativo Fondo Antico sono attualmente situati nella sede del complesso di San Pietro, nel centro storico di Gubbio. La segnatura dei volumi del Fondo Antico rimane oggi la stessa di quando la biblioteca aveva dimora nell'ex seminario e monastero di Santo Spirito in via Cairoli, e rispecchia la collocazione che i libri avevano in quei precedenti locali: in Santo Spirito erano infatti dedicate ai testi antichi tre sale, mentre oggi sono contenuti in un unico spazio.

- datazione e localizzazione, quando desumibili o individuabili con certezza;
- tipologia di riuso;
- dati contenutistici: natura della fonte libraria o documentaria da cui provengono i lacerti e contenuto degli stessi, per la cui trascrizione si rimanda a *Fragmentarium*; autore; lingua della scrittura.

Catalogo

Frammento 1 (II 12 B 26) [[F-dgwu](#)]

Foglio di pergamena rifilato, di dimensioni 314 × 200 mm, di cui si può apprezzare anche la scrittura del lato interno, utilizzato come sovraccoperta di un volume stampato a Foligno nel 1547 e intitolato *Aureum Sacrorum Hymnorum Opus*. Non sono visibili segni di rigatura o foratura. Si possono contare 6 righe di testo – la prima tagliata nel rifilare la pergamena – alternate a 5 tetragrammi con notazione quadrata, il tutto suddiviso in due colonne, per un totale specchio scrivtorio di 310 × 188 mm. Le colonne misurano entrambe 139 × 188 mm, l'intercolumnio 37 mm. Interlinea di 4 mm. La pergamena è grigiastra e presenta alcuni aloni di umidità. Lo stato conservativo è buono.

Il modulo della grafia farebbe pensare a una dimensione originale maggiore. La scrittura è una gotica *rotunda* di modulo abbastanza grande che risulta estremamente posata, con tratti decisamente spezzati e andamento serrato e slanciato. La fattura sembra essere piuttosto bassa se paragonata con l'altro frammento musicale (frammento II, III 41 H 11) di cui tratteremo più avanti. La scrittura presenta le due regole di Meyer in modo molto evidente: la *r* di tipo uncinato (a forma di 2), quando preceduta da lettere con curve convesse a destra come *o* e *p*, e la fusione di curve contrapposte. La *A* maiuscola in rosso del r. 4 è disegnata nel tipico modo derivato dalle scritture onciale e capitale. Un lettore successivo, probabilmente quando il frammento era stato già riusato come coperta, ha ripetuto il pronome *michi* in corsivo accanto al testo originale. L'inchiostro è quasi nero per il testo, rosso per due lettere maiuscole iniziali di



Frammento 1: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 12, piano B, numero 26 [F-dgwu]

parola, per il tracciato dei tetragrammi e per alcune annotazioni inserite tra una riga e l'altra.

Il dato cronologico, ricavato dalla grafia, dovrebbe essere il XIV secolo, mentre l'origine geografica è l'Italia.

Il foglio è stato reimpresso nel libro ospitante come coperta e crea inoltre anche dei risvolti all'interno dei contropiatti.

Il frammento proviene da un libro corale e contiene l'introito *Dum clamarem*, il graduale *Iacta cogitatum tuum*, e l'introito *Acceptabis sacrificium iustitiae*. La lingua del testo è il latino.

Frammento 2 (II 24 B 6) [F-8t4r]

Il presente frammento funge da sovraccoperta della traduzione latina dell'*Etica Nicomachea* aristotelica curata da Leonardo Bruni (Venezia, 1542). Si tratta di un foglio pergamenaceo tagliato con scrittura che corre su entrambi i piatti, sul dorso e, da quanto si può vedere, anche nel lato del foglio coperto dai risguardi, incollati nelle parti interne dei piatti. Dimensioni 259 × 117 mm. Si può forse intravedere un accenno di rigatura a secco sul piatto posteriore. Nel margine inferiore del piatto anteriore si notano invece delle rigature (forse lacerazioni) decontestualizzate rispetto allo specchio di scrittura, realizzate in senso verticale. Nei piatti si contano 10 righe di testo, di cui 9 leggibili e disposte in 2 colonne dalle dimensioni totali di 176 × 78 mm. Ciascuna colonna misura 80 × 78 mm, l'intercolumnio 20 mm. L'interlinea conta 4 mm. La pergamena è piuttosto chiara. Lo stato di conservazione del frammento è discreto, con alcune macchie scure di umidità che interessano il margine inferiore sinistro del piatto posteriore e quello superiore del piatto anteriore.

È presente, al r. 8 del piatto posteriore, una *V* capolettera filigranata, decorata in inchiostri blu e rosso; la decorazione in rosso si allunga sia in alto sia in basso rispetto al rigo.

Il tipo di scrittura rimanda pienamente alla gotica *rotunda*: l'andamento è posato e il modulo abbastanza grande; le aste ascendenti delle lettere sono estremamente ridotte; la *s* ricorre nella tipica forma tonda, non solo in fine di parola; sono rispettate entrambe le regole di Meyer, infatti si compie totalmente la fusione delle curve contrapposte (vd. *po-* in *posita*, r. 2, piatto posteriore, oppure *-de-* in *fidei*, r. 5, piatto anteriore) e la *r* ricorre in forma uncinata almeno in un caso, esattamente dopo una *p* realizzata con curva convessa a destra (vd. la prima *r* di *pre[pa]ratione*, r. 3, piatto anteriore). Si nota anche il tipico principio di elisione,²⁰ ad esempio fra *t* e *i* in *voluntati*, r. 3, piatto posteriore, principio che contribuisce a una generale compattezza dei tratti tipica della scrittura gotica e che non va confuso con le legature, manifestazione di una opposta tendenza alla corsività e alla velocità di esecuzione. Sono presenti abbreviazioni in

20 Secondo tale principio il tratto di attacco di una lettera viene eliso quando si trova sullo stesso rigo superiore di scrittura insieme all'ultimo tratto della lettera che precede.



Frammento 2: Collocazione: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 24, piano B, numero 6 [F-8t4r]

misura considerevole, tramite *virga* lineare che sostituisce in genere una nasale. L'inchiostro utilizzato è bruno, tranne che per alcune lettere iniziali di parola, vergate in colore rosso acceso. Si notano dei segni di scritture probabilmente avventizie e posteriori, soprattutto nel piatto posteriore: si tratta di grafie corsive e segni vari, in inchiostro bruno.

L'origine cronologica corrisponde al XIV secolo circa, quella topica all'Italia.

Il riuso è avvenuto in questo caso utilizzando il foglio di pergamena come copertura dell'intero volume.

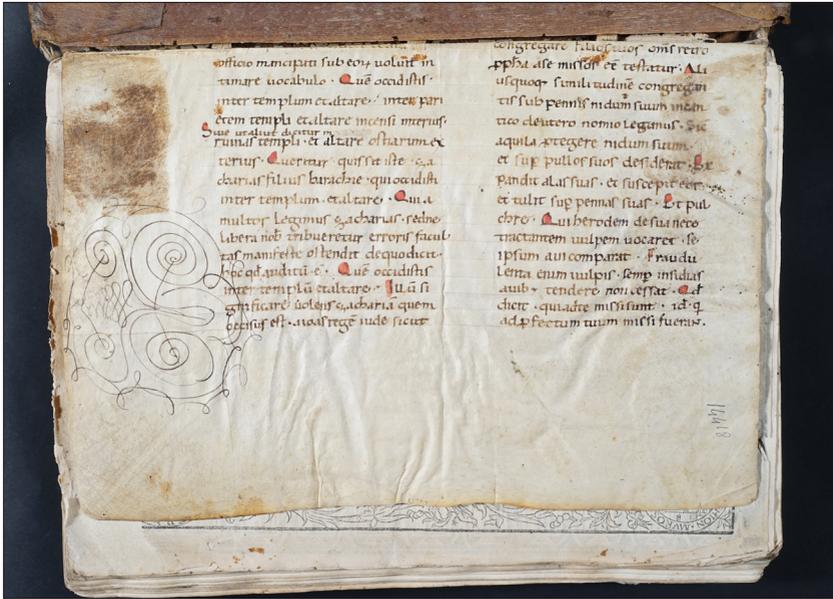
Il frammento proviene presumibilmente da un breviario e contiene passaggi dalla *Bibbia Vulgata* (*Salmi* 118:1, *Lettera agli Efesini* 6:15-17, e ancora *Salmi* 89:1). La lingua del testo è il latino.

Frammento 3 (II 14 C 16) [E-aygj]

Il *Liber conformitatum vitae beati Francisci ad vitam Domini Iesu Christi* di Bartolomeo da Pisa (Milano, 1510) presenta come foglio di guardia questa pergamena, le cui dimensioni sono 488 × 317 mm. Si nota una rigatura a secco. Entrambe le carte del foglio presentano due colonne di testo: nel *recto* si rilevano 15 righe per la prima colonna e 16 per la seconda; nel *verso* entrambe le colonne riportano 16 righe. Lo specchio scrittoria del *recto* misura 210 × 113 mm, la prima colonna 98 × 113 mm, la seconda 90 × 113 mm, l'intercolumnio 29 mm; lo specchio scrittoria del *verso* è di 210 × 127 mm, la prima colonna di 90 × 127 mm, la seconda di 90 × 127 mm, l'intercolumnio di 30 mm. L'interlinea oscilla fra i 5 e i 6 mm. Il colore della carta *recto* risulta molto chiaro, quello del *verso* lievemente più giallastro. Sono presenti alcune macchie di umidità e alcune piegature della pergamena che tuttavia non intaccano la lettura, per cui lo stato di conservazione del frammento è molto buono.

Nel margine sinistro inferiore della c. *recto* è presente un disegno che si sovrappone a una minima porzione di testo ed è realizzato in inchiostro nero.

La grafia corrisponde a una carolina di transizione, di modulo medio, abbastanza posata, con tratti che però preludono già alla gotica: compattezza dei tratti, lieve chiaroscuro, discrete abbreviazioni, occhiello inferiore di *g* chiuso, *s* sempre alta, alcune sovrapposizioni



Frammento 3: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 14, piano C, numero 16 [F-aygj]

fra i tratti di lettere contigue con curve contrapposte (*co-* in *consilio*, r. 20, e in *contra*, r. 22, c. verso), leggero allungamento delle aste. Tuttavia non ricorrono elementi come la *d* onciale o la *s* tonda in fine di parola. Sono presenti legature a ponte fa *s* e *t*. Si nota l'utilizzo di inchiostro bruno per il testo e rosso per il riempimento delle prime lettere maiuscole.

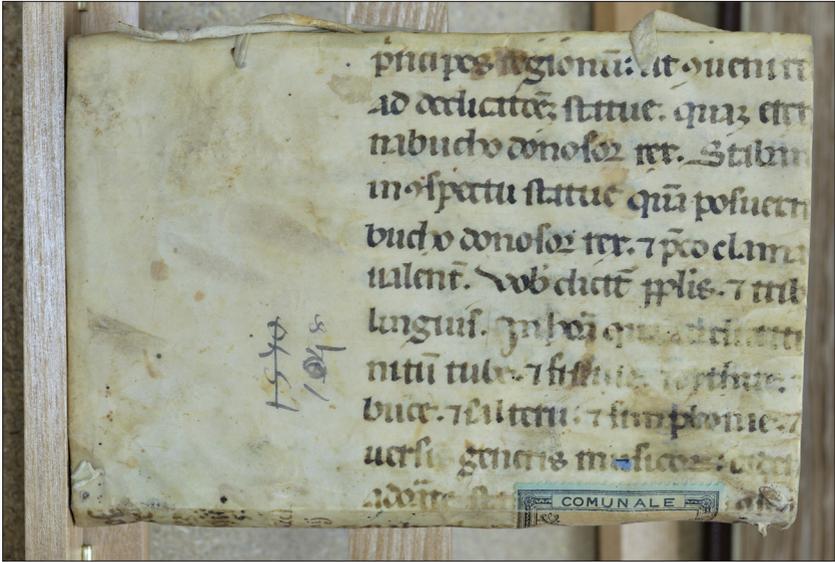
Il periodo di riferimento è compreso all'interno del XII secolo e il luogo d'origine dovrebbe essere l'Italia.

Il frammento è stato reimpiegato come controguardia anteriore del volume.

Il testo corrisponde a un passo dei *Sermoni sulle epistole e i Vangeli* (*Evangelium Matthaei 23, Hebdomada XXIII post Pentecostem*) di Smaragdo di Saint-Mihiel (Migne, PL 102). La lingua è latina.

Frammento 4 (II 1 D 20) [F-xk dq]

Il *Liber de praecipuis urbis Romae Sanctioribusque basilicis* di Onofrio Panvinio (Roma, 1570) è rivestito dal seguente



Frammento 4: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 1, piano D, numero 20 [F-xkddq]

lacerto in pergamena rifilato, bifoglio pergameneo di dimensioni 227 × 160 mm. Vi è la presenza di una rigatura a colore. Si contano 15 righe di testo apparentemente diffuso a piena pagina: dalle dimensioni del frammento non è individuabile l'eventuale originale disposizione delle parole su più colonne. Lo specchio scrittorio è di 96 × 127 mm. L'interlinea è piuttosto regolare e misura 4 mm. Il colore della pergamena è abbastanza chiaro. Sono presenti alcune macchie di umidità che in certi punti rendono difficoltosa la lettura, ciononostante lo stato di conservazione del frammento rimane relativamente buono.

La scrittura è una gotica *rotunda*: il modulo è piuttosto grande e le lettere presentano una generale rotondità e compattezza che realizzano pienamente la fusione di curve contrapposte (si vedano *-oe* in *dedicationem*, r. 2, o ancora *-do-* in *Nabuchodonosor*, r. 5); il *ductus* è posato e la velocità di esecuzione sembrerebbe piuttosto bassa; tipica la forma di *d* di tipo onciale, frequentemente usata, così come l'*et* e il *con* tironiani; la *s* ricorre alternativamente di forma

diritta e rotonda, ma non si rileva l'occorrenza particolare di una delle due in fine di parola; la *x* di *rex*, r. 5, è del tipo 'a croce', realizzata in questo caso in due tempi; si rileva ancora la legatura a ponte fra *s* e *t*; molto frequenti le abbreviazioni tramite *virga* lineare che sostituisce normalmente una nasale, oppure la desinenza *-ur*; appare in un caso il raro compendio utilizzato solitamente in luogo di *-us* e *-ue* nell'aspetto di una sorta di *m* rovesciata, che in questo caso si è interpretato esattamente come una *m*, in *quam*, r. 2. L'inchiostro è bruno. Nella carta che ricopre il piatto anteriore del volume ricorrono due cifre in numeri arabi in inchiostro bluastro, aggiunte con tutta probabilità dopo il riuso del frammento.

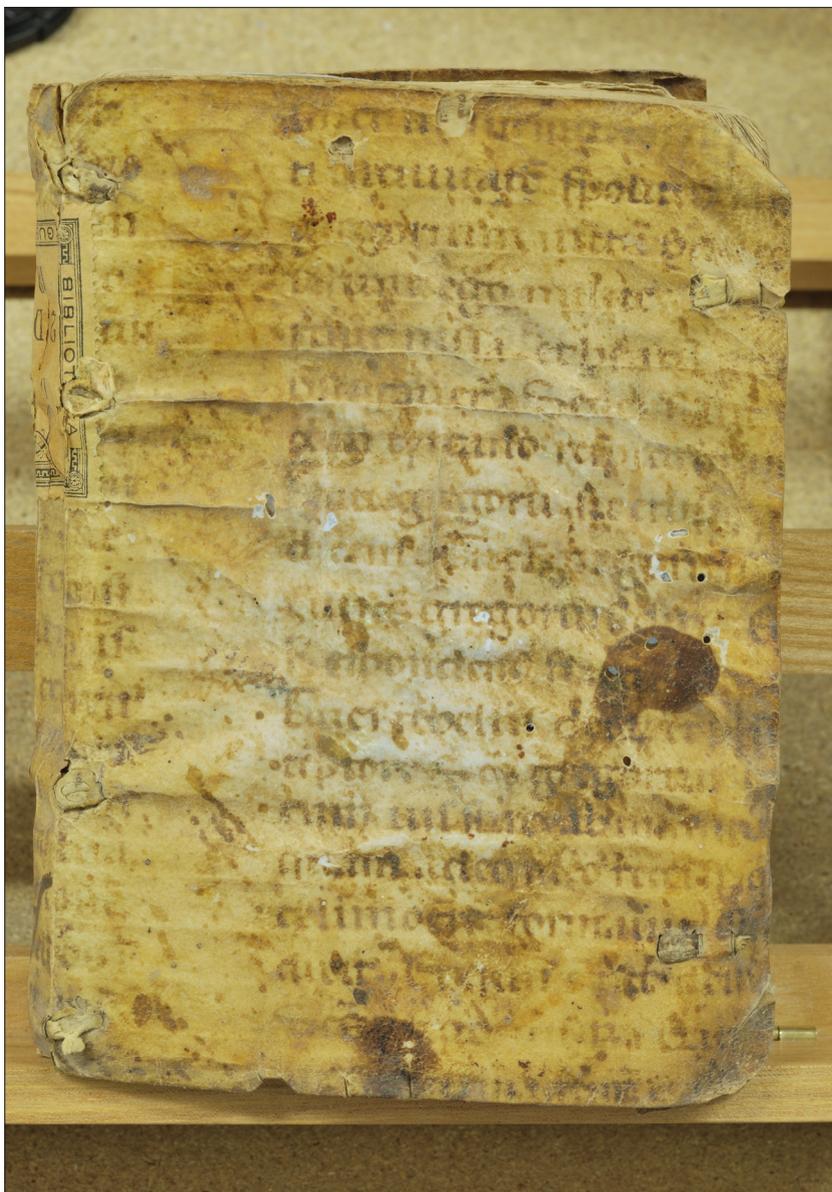
Il testimone, di XIV secolo, appartiene probabilmente all'area italiana.

Il riutilizzo è avvenuto per rinforzare l'intera coperta del volume ospitante e il frammento si ripiega all'interno sopra i due contropiatti formando due rimbocchi. Ancora due sono i risguardi che furono incollati rispettivamente nel contropiatto anteriore e in quello posteriore, a coprire probabilmente ulteriori parti di testo, che tuttavia emergono in modo evidente nelle parti dei rimbocchi scoperte.

Il testo corrisponde alla Bibbia (*Vulgata*), in particolare AT, Daniele 3:3-7. La lingua è latina.

Frammento 5 (II 26 D 18) [[F-2jvd](#)]

Questo frammento figura come sovraccoperta dell'edizione delle commedie di Terenzio, curata da António de Gouveia (Venezia, 1567). Si tratta di un foglio in pergamena rifilato di dimensioni 245 × 155 mm. La rigatura risulta estremamente marcata e ottenuta a secco. La scrittura è presente su entrambi i lati ed è predisposta in due colonne per ciascun lato. 21 sono le righe delle colonne del lato esterno, 25 quelle del contropiatto anteriore e 26 quelle del contropiatto posteriore. Per quanto concerne la coperta si trova uno specchio scrittorio totale di 191 × 202 mm, con la colonna diffusa nel piatto anteriore e nel dorso di 93 × 202 mm, quella posta nel piatto posteriore di 100 × 202 mm, e l'intercolumnio di 25 mm. Nei contropiatti le colonne formano uno specchio di scrittura di circa 227 × 205/210 mm e le colonne misurano 15 × 205/210 mm quella appartenente al contropiatto anteriore, 109 × 205/210 mm quella



Frammento 5: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 26, piano D, numero 18 [F-2jvd]

situata nel contropiatto posteriore, con un intercolumnio di 23 mm. L'interlinea risulta di un'altezza pari a 4 mm. Il colore del frammento tende al giallo nella parte esterna, maggiormente esposta, mentre nel lato interno si conserva più bianco. Lo stato di conservazione è discreto.

La grafia è una gotica *rotunda* decisamente sbiadita nel lato di pergamena esterno, di cui si notano una compattezza non eccessiva – la distanza fra le parole è abbastanza marcata, così come l'interlinea – assieme all'alternanza fra *s* lunga (sia in principio, sia in fine di parola) ed *s* tonda, e al rispetto delle regole di Meyer. Sono presenti diverse abbreviazioni, così come le legature a ponte fra *s* e *t*. L'inchiostro, come si diceva, molto più sbiadito nel lato della coperta del volume, risulta di un colore bruno, tendente al nero nella parte dei contropiatti. Sul piatto posteriore si nota un grande scarabocchio diffuso sulla quasi totalità del testo, ma anche sul margine della pergamena, di epoca posteriore alla stesura del manoscritto.

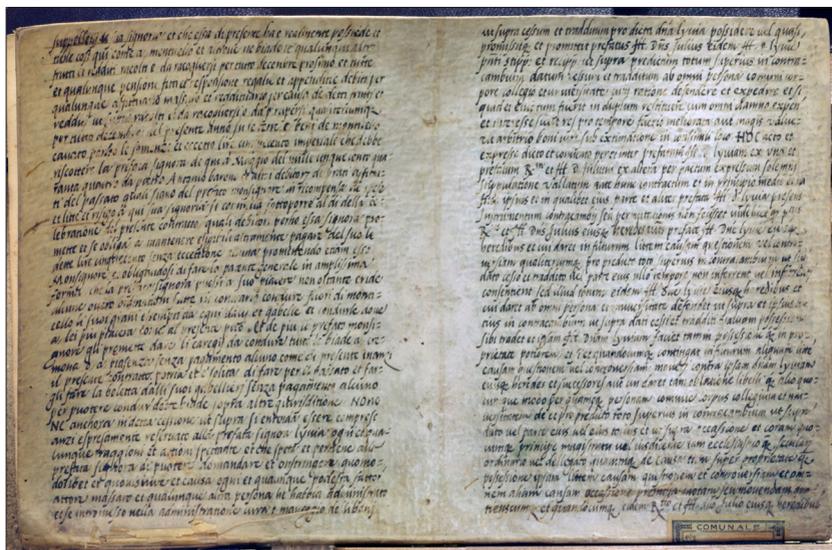
Il materiale di riuso risale al XIV secolo e ad area italiana.

Il reimpiego è avvenuto utilizzando il frammento come coperta e come rinforzo dei contropiatti.

Il brano sopra riportato deriva dalla *Passio Sanctae Luciae* ed è in lingua latina.

Frammento 6 (II 17 E 5) [E-4i2u]

Il trattato di Goffredo Lanfranco Balbi, intitolato *Decisionum centuriae quinque cum sextae fragmento* (Francoforte sul Meno, 1573), contiene due bifogli di pergamena appartenenti alla medesima unità codicologica, i quali sono stati uniti da un'ulteriore porzione pergamenea inserita a rinforzo del dorso del volume. Le dimensioni corrispondono a 423 × 315/317 mm. La rigatura sembra effettuata a colore. Sono presenti 4 colonne, ognuna con 32 righe di testo. Lo specchio scrittoria del piatto anteriore corrisponde a 300 × 192 mm, la prima colonna a 129 × 192 mm, la seconda a 130 × 192 mm, l'intercolumnio a 41 mm. Il piatto posteriore presenta uno specchio di scrittura di 287 × 191 mm, con le due colonne entrambe di 130 × 191 mm e l'intercolumnio di 37 mm. L'interlinea ha un'altezza di 4 mm. Il colore della pergamena che costituisce le due porzioni di frammento è molto chiaro, quasi bianco, mentre quella usata come indorsatura



Frammento 6: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 17, piano E, numero 5 [F-412u]

è lievemente più giallastra. Sono presenti alcune macchie di inchiostro nel piatto posteriore che non costituiscono un ostacolo per la lettura. Lo stato di conservazione è molto buono.

La scrittura è una manifestazione corsiva della grafia itlica di ambito documentario di xv-xvi secolo. Il modulo è piccolo e il *ductus* corsivo. Caratterizzano questa grafia i numerosi legamenti. Risaltano la forma di *g*, a volte con occhietto inferiore chiuso, a volte aperto. L'inchiostro è molto scuro.

Il lacerto risulta probabilmente risalente all'area lombarda e alla seconda metà del xv secolo, dato il contenuto.

Le due parti di frammento sono state riusate come rinforzo della coperta del volume.

Dal formulario si ipotizza che la pergamena possa restituire un documento notarile, in modo particolare un contratto di permuta. Le menzioni del conte Maffeo da Gambara, signore di Pralboino, Milzano e Verola, e di suo padre conte Giovan Francesco di Gambara, permettono di stabilire un *terminus ante quem* per la redazione del

documento: l'anno 1498, in cui morì Maffeo.²¹ Le lingue utilizzate sono il volgare italiano del 1500 e il latino, per le parti di testo più formulari.

Frammento 7a (II 17 E 8) [F-jnkq]

Un volume dell'edizione commentata delle *Satire* di Persio a cura di Giovanni Britannico (ISTC ip00354000; GW M31407) ospita due frammenti, ciascuno su un foglio di pergamena tagliato presumibilmente a metà, di dimensioni 482 × 323 mm. Tutti e due i frammenti sono scritti sia sul *recto*, sia sul *verso*.

Sul primo foglio di pergamena è visibile una rigatura a secco. Il testo è vergato su due colonne in entrambi i lati. Le colonne del lato carne contengono 15 righe di testo ciascuna (le ultime emergono parzialmente e non sono leggibili), quelle del lato pelo sono 16 per la prima colonna e 15 per la seconda. Lo specchio scrittorio del lato carne misura 210 × 143 mm, le colonne rispettivamente 103 × 143 mm e 99 × 143 mm, con un intercolumnio di 20 mm. Il lato pelo presenta uno specchio di scrittura di 250 × 142 mm, con le colonne di 89 × 142 mm e 95 × 142 mm e un intercolumnio di 22 mm. L'altezza dell'interlinea è di 7 mm in media. Il colore della pergamena è giallastro e si rilevano dei segni di umidità lungo i bordi. Lo stato di conservazione è molto buono, fatta eccezione per un foro di discrete dimensioni nell'intercolumnio.

La scrittura corrisponde a una carolina, di cui si nota a un primo impatto l'ariosità; il modulo è medio e il tracciato posato, lievemente inclinato a destra. L'inchiostro appare bruno, in genere lievemente rossastro ma più scuro e tendente al nero in certi punti in cui deve esserne caduto di più (vd. *semper*, r. 11, lato carne). Ricorrono delle scritture di mano diversa in corsiva umanistica nel margine superiore del lato pelo, ora scarsamente leggibili.

L'origine cronologica è il x secolo, la localizzazione probabilmente italiana.

Il foglio è stato reimpiegato come carta di guardia anteriore libera, non incollata al contropiatto.

21 Per informazioni sulla vita di questa figura, si veda G. Archetti, "Gambara, Maffeo (Maffeo da Gambara)", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1999, vol. 52, 54-55.



Frammento 7a: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 17, piano E, numero 8 [F-jnkq]



Frammento 7b: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala II, scaffale 17, piano E, numero 8 [F-slai]

Il frammento proviene da un omiliario che raccoglie passi da Agostino (*Sermones Suppositii de Tempore*, 182.6, Migne, PL 40; In *Ioannis Evangelium* 77, Migne, PL 35) e Gregorio Magno (*Homiliae in Evangelia* 2.30, Migne, PL 76). Il testo è in lingua latina.

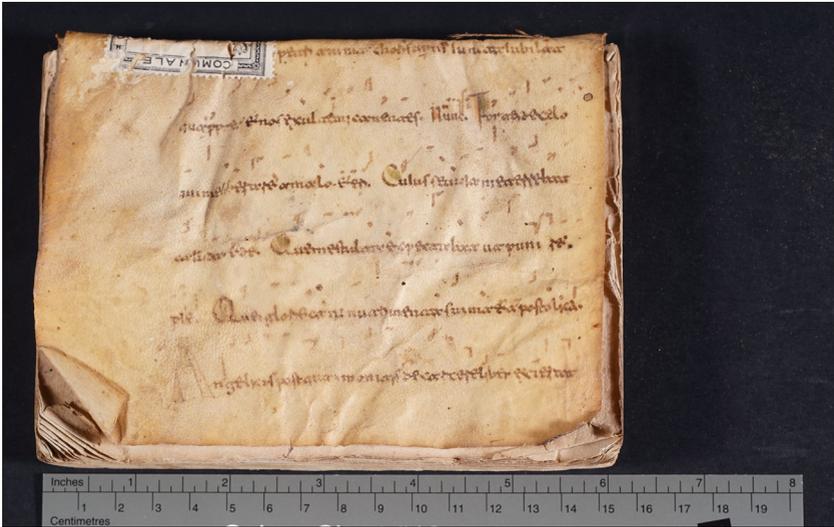
Frammento 7b (II 17 E 8) [E-slai]

Per quanto riguarda il secondo frammento, anch'esso presenta una rigatura a secco e una scrittura estesa su entrambi i lati, in 4 colonne per lato con un numero di righe che va dalle 39 alle 47. Lo specchio scrittorio del lato pelo corrisponde a 256 × 210 mm, le colonne rispettivamente a 64 × 210 mm, 59 × 210 mm, 57 × 210 mm, 33 × 210 mm, con degli intercolumni di 14 mm nei primi due casi e di 11 mm nell'ultimo. Il lato carne presenta 259 × 203 mm di specchio di scrittura, con colonne di 40 × 203 mm, 63 × 203 mm, 61 × 203 mm, 76 × 203 mm e degli intercolumni di 11 mm, 14 mm e 13 mm. L'interlinea ha un'altezza tra i 3 e i 4 mm. Il supporto è leggermente scurito, con alcune macchie di umidità che in alcuni casi compromettono la lettura. Lo stato conservativo risulta pertanto piuttosto cattivo, anche a causa di alcune pieghe nella parte centrale.

La scrittura del testo si identifica con una gotica *rotunda*, mentre le note marginali, di modulo minore, sono vergate in *semitextualis*. Il modulo risulta molto minuto dunque è accentuata la compattezza dei tratti; si rilevano, ad esempio, la fusione di curve contrapposte, le legature a ponte tra *s* e *t*, la forma allungata di *s*, e la *d* a forma onciale sia nel testo che nelle scritture di glossa. Spiccano, tuttavia, in questa pergamena delle abbreviature molto fitte, la *g* con occhiello inferiore chiuso, segni di paragrafazione nelle colonne marginali. L'inchiostro è molto scuro nei punti ove risulta meglio conservato, più chiaro nelle zone della pergamena maggiormente critiche. Alcune lettere maiuscole sono vergate in rosso, altre in azzurro. Ricorre una grafia corsiveggiante, sicuramente più recente, lungo il margine destro del lato pelo.

La datazione del frammento è il XIV secolo, l'origine probabilmente italiana.

Analogamente al precedente, pure il riutilizzo di questo frammento ha previsto che venisse inserito nel volume come foglio di guardia, nel caso specifico posteriore.



Frammento 8: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 40, piano A, numero 9 [F-dtox]

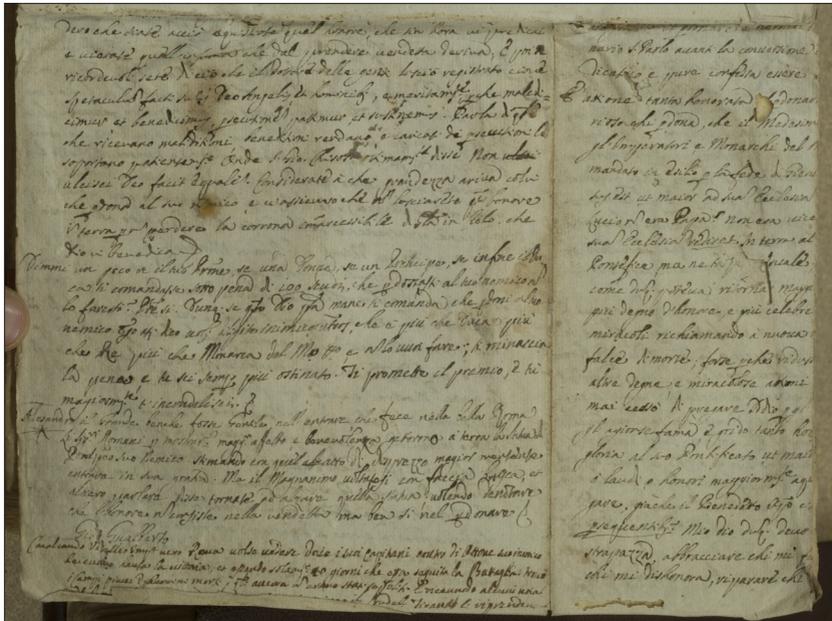
La pergamena presenta il *Digesto* di Giustiniano (2.11) con ricche annotazioni marginali. Anche in questo caso la lingua del manoscritto è il latino.

Frammento 8 (III 40 A 9) [F-dtox]

Le *Communes iurium sententiae* di Jean Bellon (Venezia, 1550) ospitano un foglio di pergamena di dimensioni 240 × 148 mm. La scrittura si trova su entrambi i lati. Le righe di testo di ciascun lato del frammento sono 11. Lo specchio scrittorio della coperta misura 160 × 200 mm, con le colonne tutte di circa 140 × 210 mm e l'interlinea di 17 mm.

La datazione corrisponde alla seconda metà del secolo XI: ciò si evince dalla scrittura, una accurata beneventana matura molto simile a quella prodotta nello *scriptorium* cassinese durante l'età desideriana (1058–1087). Da ciò si può dunque ipotizzare che l'area di provenienza sia un centro presumibilmente vicino alla grande abbazia. La presenza di tropi d'introito per San Pietro potrebbe far pensare ad un monastero dedicato appunto a questo santo.

Il testo è un graduale tropario.



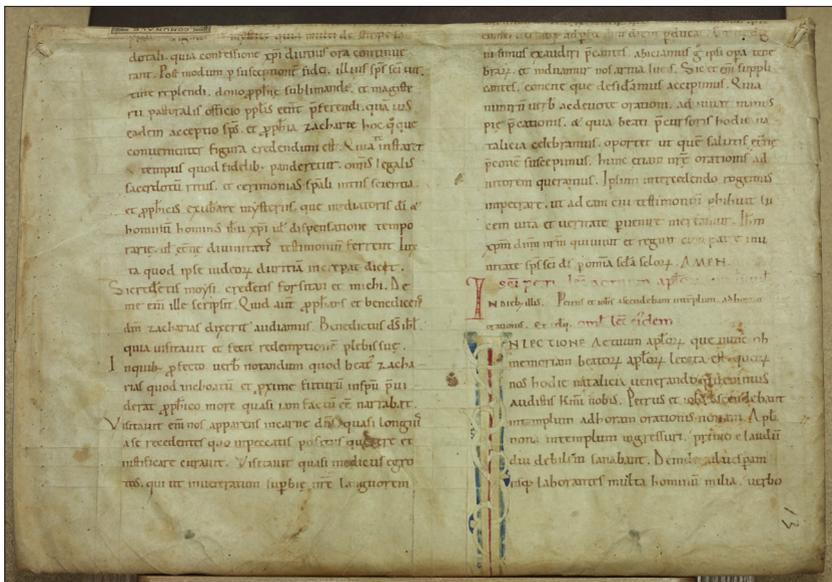
Frammento 9: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 46, piano C, numero 11 [F-2csb]

L'eccezionalità del ritrovamento ci ha portato a sottoporre il frammento all'attenzione di Lidia Buono ed Eugenia Russo (Università di Cassino e del Lazio Meridionale), le quali, assieme a Laura Albiero, hanno offerto un aiuto prezioso con la descrizione nella scheda dedicata al lacerto in *Fragmentarium*, alla quale rimandiamo direttamente per ogni ulteriore informazione di maggiore approfondimento: [\[F-dtox\]](#).

Si segnala, inoltre, che del frammento si è data notizia nella *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* (BMB), con la sigla GBS 34019.

Frammento 9 (III 46 C 11) [\[F-2csb\]](#)

Questo frammento funge da sovraccoperta della traduzione italiana, curata da Barezzo Barezzi, del *Poema trágico del español Gerardo di Gonzalo de Céspedes y Meneses* (Venezia, 1630). Il frammento è un bifoglio di carta, tagliato, di dimensioni 353 × 217 mm.



Frammento 10: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 21, piano F, numero 20 [F-d7ui]

Non si evincono segni di rigatura. Nel contropiatto anteriore, alle 26 righe di testo della colonna più stretta, si aggiungono le 25 dell'altra. Lo specchio di scrittura delle due colonne è di 210×152 mm, con la prima di dimensioni 71×152 mm, la seconda 139×152 mm e l'intercolumnio 23 mm. Per quanto concerne il piatto posteriore si rilevano 29 righe nella colonna più larga, 24 nell'altra. Si hanno inoltre 214×159 mm di specchio scrittorio, 143×159 mm per la colonna di sinistra, 69×159 mm per quella di destra, 17 mm per l'intercolumnio. L'altezza dell'interlinea equivale a 6 mm. La carta è giallastra, con alcuni aloni di umidità e poche macchie di inchiostro. Lo stato conservativo è discreto, malgrado lo squarcio che interessa una parte del piatto anteriore e rende lacunose piccole parti di testo.

I tratti della scrittura corsiva risultano piuttosto ariosi, data anche la scarsa compattezza delle singole lettere che formano le parole. Si segnalano la *d* con tratto superiore uncinato verso sinistra, che a volte si richiude a formare un occhiello (vd. *bugiardo*, r. 10, contropiatto anteriore), l'occhiello inferiore di *g* che ricorre

generalmente aperto, ma non di rado anche chiuso, *f* con occhiello inferiore chiuso. L'inchiostro è quasi nero.

Il frammento potrebbe risalire al XVI o al XVII secolo, considerata la scrittura. L'area d'origine è italiana.

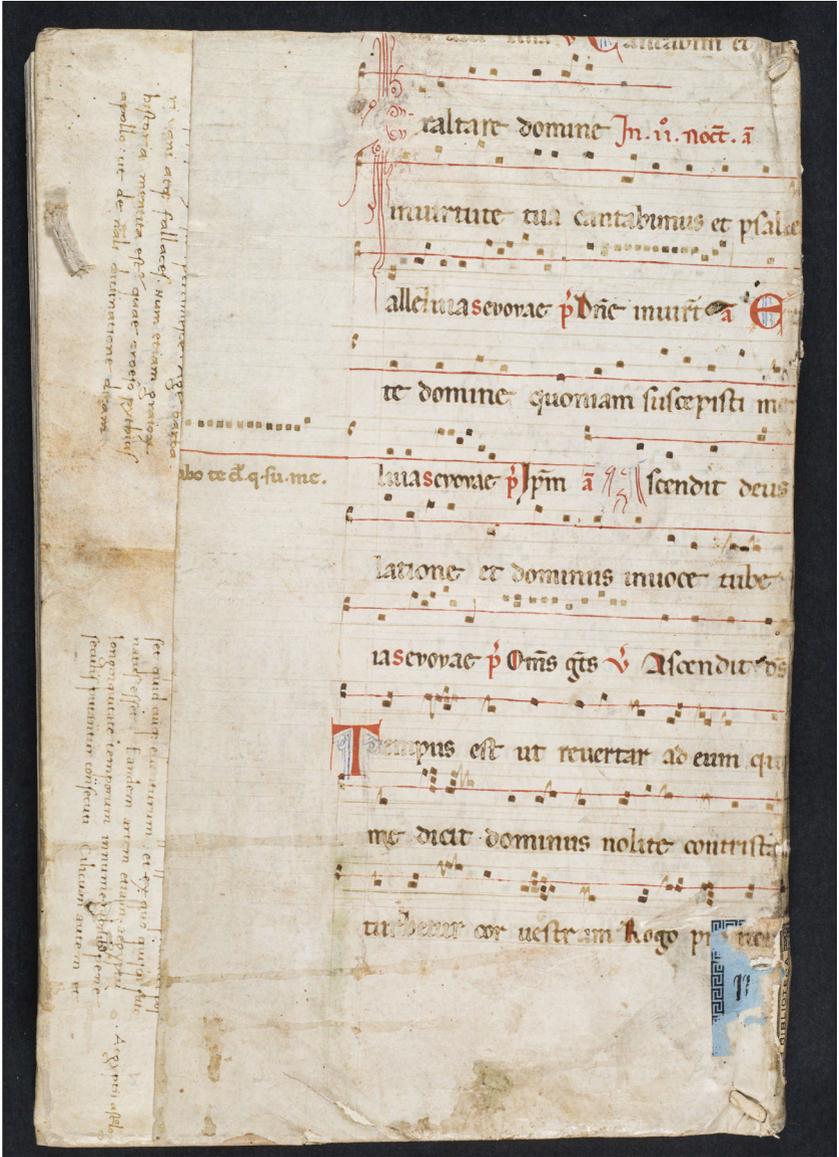
L'oggetto è stato riutilizzato come rinforzo dei contropiatti del volume.

La lingua è un volgare italiano.

Frammento 10 (III 21 F 20) [F-d7ui]

Il commento di Ludovico Settala al trattato ippocratico *De aere, aquis, et locis* (Colonia, 1590) presenta come sovraccoperta questo grande foglio di pergamena, 483 × 334 mm. Si intravede la rigatura a secco. 55 sono le righe che compongono entrambe le colonne. Lo specchio scrittoriale totale è di 280 × 430 mm, di cui 135 × 430 mm la prima colonna, 130 × 430 mm la seconda, 36 mm l'intercolumnio. L'interlinea corrisponde a 5 mm. Il colore della pergamena è giallastro e si individuano degli aloni di umidità non eccessivamente marcati, una macchia più diffusa, nera, che cancella almeno 3 parole, al centro della prima colonna del piatto posteriore e una piccola lacerazione, ancora nel piatto posteriore, ma nel fondo della seconda colonna. Lo stato di conservazione è discreto, eccezion fatta per il dorso che è stato digitalizzato sotto una lampada ultravioletta (365 nm) per migliorarne la lettura.

La scrittura è una minuscola carolina. Alla marcata rotondità del disegno si affiancano un *ductus* posato e un modulo piccolo. Non sembrerebbe rilevarsi una particolare velocità di esecuzione; l'andamento risulta invece un poco tremolante. Emergono un utilizzo ragionato della punteggiatura e un conseguente impiego delle maiuscole. La lettera *g* ricorre con occhiello chiuso, la *s* in forma lunga, con la legatura a ponte quando seguita da *t*. Sono presenti le abbreviazioni con *titulus* in numero considerevole, così come i compendi per *p*. L'inchiostro è per la maggior parte marroncino, ma si individuano anche delle lettere vergate in rosso, nella colonna di destra del piatto anteriore, che segnalano la fine del passo di Beda, e poco sotto il disegno di una grande capitale in blu, giallo e rosso, a indicare l'inizio della nuova opera di Rabano Mauro. Nel piatto posteriore la riga incipitaria vergata in rosso risulta un poco evanita.



Frammenti 11a e 11b: Gubbio, Biblioteca Sperelliana, Fondo Antico, sala III, scaffale 41, piano H, numero 11 [F-075w]

La datazione è il XII secolo e il frammento è di probabile produzione italiana.

Il frammento nella sua nuova funzione ricopre interamente la coperta del volume.

Il contenuto si identifica con un omeliario: l'inizio corrisponde a *Homiliae Evangelii* 32 di Beda (Migne, PL 94), la parte finale a *Homiliae Evangelii* 107 di Rabano Mauro (Migne, PL 110). Il testo è in latino.

Frammento 11a (III 41 H 11) [E-075w]

Una cinquecentina recante per titolo *Incipit Prologus Beati Hilarii Arelatensis Episcopi in expositionem Origenis super Job* (Venezia, 1513) contiene due frammenti, cioè un bifoglio di pergamena e un bifoglio di carta, di dimensioni 441 × 297 mm.

Del frammento in pergamena si nota una rigatura a secco. Le righe di testo sono 11 e sono alternate a 10 tetragrammi. Il testo è composto da due colonne, rispettivamente di 155 × 247 mm quella posta sul piatto anteriore e di 154 × 243 mm quella corrispondente al piatto posteriore e al dorso del volume; lo specchio scrittorio è di 345 × 247 mm. L'intercolumnio misura 51 mm. L'altezza dell'interlinea è di 4 mm. La pergamena è abbastanza bianca e intaccata da fenomeni di umidità in misura molto bassa.

Lo stato di conservazione è buono.

La grafia è una gotica *textualis* italiana, di modulo medio: presenta un marcato disegno chiaroscurato e una cura grafica che farebbe pensare a una velocità di esecuzione piuttosto bassa, finalizzata a conferire uniformità al tracciato. Ai tratti tipici della grafia, che tornano anche in questo esemplare, si aggiunge un generale senso di verticalità, soprattutto nella realizzazione delle aste ascendenti, che differenzia la scrittura da altre *textualis* incontrate (ad es. II 17 E 8) caratterizzate da tratti più spezzati, oppure da un generale senso di maggiore rotondità e minore slancio verticale (ad es. II 12 B 26). L'inchiostro utilizzato è più spesso marrone, ma alcune lettere, soprattutto capitali, sono vergate in un brillante rosso e in un altrettanto vivace blu; ancora rosse sono alcune righe dei tetragrammi.

La datazione è XIII secolo e l'origine italiana per elementi codicologici e paleografici.

Il riutilizzo del frammento consiste nel reimpiego dello stesso come coperta del volume.

Si tratta di un antifonario di origine non monastica con notazione musicale quadrata, di cui si rileva una particolare forma di legature tra i neumi. Le righe di testo scritte sono in lingua latina.

Frammento 11b (III 41 H 11) [E-vodi]

L'altro frammento è un piccolo lacerto cartaceo in cui non si nota la presenza di una rigatura. Risulta molto più piccolo dell'altro e il testo è orientato in senso verticale, disposto in due colonne. La colonna di sinistra presenta 3 righe di testo totalmente leggibili e una parzialmente leggibile, quella di destra 4 tutte quante evidenti. Lo specchio scrittoria misura 241 × 23 mm, la prima colonna 96 × 23 mm, la seconda 97 mm, l'intercolumnio 51 mm. L'altezza dell'interlinea è di 4 mm. La carta è maggiormente ingiallita rispetto alla pergamena che ospita il frammento accanto ed è traforata da una bindella ancora conservata e presente sul volume. Lo stato di conservazione è discreto.

Dal brevissimo frammento si può notare una grafia corrispondente a una minuscola umanistica spiccatamente posata, dal modulo piccolo. Le aste inferiori sono molto allungate sotto il rigo e l'esecuzione sembra curata e lenta. L'inchiostro è bruno.

Anche in questo caso i rilievi paleografici e codicologici fanno pensare a una datazione di XV secolo e a una localizzazione di area italiana.

La striscia di frammento è stata sovrapposta in parte all'altro lacerto e usata a rinforzo del lato sinistro del piatto posteriore.

Il testo trasmette un passo del ciceroniano *De divinatione* (1.2; 1.37), in lingua latina.